



SIMPÓSIO

Due giornate sulle sfide linguistiche

■ Mancano pochi giorni al Convegno «L'italiano sulla frontiera», che si svolgerà a Basilea il 9 e 10 maggio e che vede fra gli organizzatori anche il «Forum per l'italiano in Svizzera». Il convegno verrà aperto dalle autorità basilesi nella grande sala del Rathaus (Marktplatz 9) alle ore 14 del 9 maggio, alla presenza del Consigliere di Stato del Canton Ticino Emanuele Bertoli, dell'Amministratore d'Italia in Svizzera Cosimo Ris

e della Cancelliera della Confederazione Corsina Casanova. Seguirà, dalle ore 15, la sessione di apertura dedicata al tema «La lingua sulle frontiere». Sabato 10 maggio, presso l'Università di Basilea (Pettenplatz 1) dalle ore 8.30 la sessione «L'italiano e le sfide della globalizzazione»; dalle ore 10.30 «Le sfide del quadrilinguismo svizzero»; dalle ore 14 «Parlo un'altra lingua ma ti capisco: l'italiano ponte fra lingue e cultu-

re diverse». Segue, dalle ore 17.30, una discussione generale nella quale verrà presentata la dichiarazione finale «Basilea 2014», con alcune proposte di intervento per la valorizzazione dell'italiano. Programma completo sul sito: www.forumperitaliano.ch. In margine al convegno è possibile visitare la mostra (fino al 22 maggio) «Ritratti di scrittori di lingua italiana nelle fotografie di Giovanni Giovannetti».

CULTURA

L'INTERVISTA ■ DINO BALESTRA

«Una lingua che porta valori e contenuti»

Al convegno di Basilea sull'italiano si parlerà anche del ruolo dei media oggi

Al Convegno di Basilea, dedicato all'italiano sulla frontiera (9-10 maggio) Dino Balestra, direttore della RSI, parlerà del «Ruolo dei media di servizio pubblico oggi e domani». Anticipiamo qui alcune riflessioni.

RAFFAELLA CASTAGNONA

■ Lei è Presidente della Comunità Radio-televisiva italiana, che sostiene da anni l'italiano oltre frontiera. Quale è la sua esperienza?

«Potrei riassumere questi anni di attività con due semplici parole: fatica e innovazione. Fatica perché è innegabile che la lingua italiana abbia perso buona parte della sua attrattività a livello internazionale, per dirla in termini un po' banali che possono far arricciare il naso, si tratta di un «prodotto» difficile da «piazze» al di fuori dell'Italia. Innovazione perché non bisogna arrendersi nella ricerca di modalità e piste, vecchie e nuove, affinché l'italiano recuperi una dimensione se non proprio di lingua di riferimento, almeno di protagonista del dialogo in cultura differenti. Queste sono le ragioni per le quali, credo, la sfida dell'italiano si deve svolgere sulle frontiere, iadove la sua fragilità è più evidente, in un confronto realistico, ma senza complessi di inferiorità, con le altre realtà linguistiche e culturali. Una partita, comunque, dagli esiti non scontati, che esige non soltanto convinzioni, ma continuità e volontà, ma anche disponibilità da parte degli altri «attori linguistici» all'ascolto dell'italiano e ad accettare lo sguardo dell'italiano sulle dinamiche della società. Inoltre, per tornare al tema della frontiera, in questo confronto la lingua italiana deve sapersi contaminare e farsi contaminare, assumendo una capacità di comunicazione che vada ben oltre gli usuali e sempre citati valori tradizionali culturali. In altre parole, abbiamo una cultura, dei contenuti e dei contributi di lingua italiana, che trae linfa dalle proprie radici, e una cultura, dei contenuti e dei contributi in lingua italiana, inesa come sguardo di quelle radici che spazia e si nutre al di là dei propri confini storici e linguistici».

«Che ruolo hanno oggi i media per la salvaguardia dell'italiano?»

«I media oggi sono confrontati con radicali cambiamenti e con una durissima lotta per la sopravvivenza. Ne deriva una situazione contraddittoria, soprattutto nel campo dei media televisivi, online compresi: da un lato vi è una progressiva internazionalizzazione e relativa omogeneizzazione dei format e dei prodotti, che non tengono conto delle caratteristiche e dei bisogni territoriali dei paesi e dei pubblici dove avviene la diffusione; dall'altro lato, proprio come reazione a questa situazione, molti media - soprattutto quelli di servizio pubblico - hanno imboccato la strada della cosiddetta «proximity», facendo leva, a volte in modo eccessivo, sulle realtà e micro realtà del proprio territorio, compreso l'uso della lingua e l'offerta di contenuti che tendono a escludere aperture verso altre realtà culturali e linguistiche. In pratica, diventa sempre più difficile inserire in questi palinsesti, se non a orari marginali, contributi di servizio di approfondimento che sensibilizzano su realtà altre. Ne consegue una situazione paradossale, ma al momento inevitabile, di aperture globali e di approfondimento da parte e chiusura regionalistica difensiva dall'altra, che marginalizzano l'attenzione verso quello che potremmo definire lo sguardo altri. L'italiano non può che soffrire di questa situazione, dal momento che ha perso gran parte della sua attrattività come lingua portatrice di valori e contenuti di richiamo internazionale e, nello stesso tempo, il suo uso viene ristretto in territori ben definiti. La RSI come si occupa oggi degli italiani oltrelpa. Come è il (r)iconoscere questo pubblico italoaloe oltrelpa? «La RSI, grazie al sistema federativo svizzero di cui la SRGSSR rappresenta



IN MOSTRA A margine del convegno è possibile visitare l'esposizione di ritratti di scrittori nelle fotografie di Giovanni Giovannetti (qui sopra le mani del poeta Attilio Bertolucci). In alto: Dino Balestra, direttore RSI. (foto Fabio Gianrizzini)

una delle più importanti espressioni, è diffusa sull'intero territorio nazionale svizzero. Già questo fatto rappresenta una garanzia di non rimanere chiusa nei propri confini linguistici, permettendo una continua presenza di anfizionizzazione della lingua italiana e dei suoi contenuti con la realtà tedesca e francese. In questo senso, siamo sicuramente un tantino almeno a livello europeo. È chiaro che questo forte punto di partenza deve però misurarsi ancora una volta con la concorrenza, non soltanto in termini di pubblico, ma anche di contenuti. Ancora una volta, dunque, ricadiamo sul terreno della disponibilità altrui ad ascoltare e ad accogliere. I ricicotti di pubblico sono comunque positivi, ma le distinzioni sono dubbie: chi vive e opera oltrelpa è inserito in mondi quotidiani trattati mediaticamente dalle cronache svizzero tedesche e romande, di cui noi non possiamo occuparci se non in piccola parte. Quanto al pubblico

italiano di origini italiane, vi è l'ampia presenza delle emittenti italiane, che trattano a modo loro la realtà dell'Italia, mentre il pubblico italoaloe svizzero, spesso si chiede un'attenzione alla memoria, alle «radici lontane» con connotazioni nostalgiche. Si tratta quindi di un equilibrio difficile tra aspettative contrastanti che cerchiamo di colmare con sinergie tra televisione e presenza radiofonica. Per completare questa riflessione, va pure detto che nostro compito è anche quello di far conoscere, al sud delle Alpi, le realtà svizzere, o almeno quelle loro parti che hanno importanti influssi sulla nostra realtà di svizzero-italiano. Anche questo è un tema di frontiera, far incontrare e far conoscere attraverso la lingua italiana le differenze, spesso trascurate da entrambe le parti, che convivono in Svizzera. Si tratta di un compito essenziale, perché soltanto attraverso la lingua italiana le differenze, spesso trascurate da entrambe le parti, che convivono in Svizzera. Si tratta di un compito essenziale, perché soltanto attraverso la lingua italiana le differenze è possibile superare stereotipi e

incomprensioni e, alla fine, legittimare quelle stesse differenze come rispetto reciproco, come ricchezza e potenzialità progettuali. Ma finché nella Svizzera italiana e, in particolare in Ticino, si continuerà a parlare di balivi dentro lobe tribali tipicamente cantonesi sarà ben difficile avviare dinamiche di apertura che facciano dell'italiano diffuso dal Ticino una lingua portatrice di proposte che meritano attenzione e giocate con ottimismo la partita della lingua tra le frontiere nazionali. Come si può conciliare programmi di qualità altri adatti ad un grande pubblico? «È un vecchio tema che parte da un presupposto sbagliato, contrapponendo grande pubblico inteso come bassa qualità e scarso pubblico come garanzia di qualità. Il compito di un servizio pubblico come il nostro sta proprio nel sapere coniugare programmi in ogni campo di qualità offerti a tutto il pubblico».

ORME DI LETTURA



A CURA DI E. TERZOLI E C. A. BISCEGLIA
L'italiano in Svizzera: lessico o necessità? Castagnone, pp. 124, Fr. 28.

LA NECESSITÀ DI UN SUSSULLO SOCIALE E CULTURALE

■ Nel 2012 si è tenuto a Basilea un importante convegno che ha riunito autorità politiche, accademiche, intellettuali e tutti coloro che hanno a cuore il futuro della lingua italiana in Svizzera. Ora usciva presso le Edizioni Casagrande anche il volume omonimo - *L'italiano in Svizzera: lessico o necessità?* - che riunisce gli atti del convegno basilese, particolarmente significativi in un momento di riflessione e azione per la salvaguardia e il rilancio della lingua italiana nel nostro Paese; riflessione e azione ben incarnata dal Forum della lingua italiana, l'associazione che conta su molti e compositi membri che si

batterono per un ruolo di effettivo primo piano dell'italiano in Svizzera. Ma veniamo al libro. Si tratta di un utile excursus che si occupa su problematiche e opportunità della lingua italiana qua da noi, excursus ricco di proposte sia istituzionali sia di carattere culturale-linguistico in modo da arrivare alla Petizione al Consiglio Federale, scritta in nome del plurilinguismo federale e delle pari opportunità delle lingue nazionali svizzere, inoltrata nel gennaio del 2013, che è un po' il cuore del convegno di cui parliamo. Stogliando il volume degli atti, attraverso i copiosi interventi di Maria Antonietta Zeroli,

Carlo Alberto Di Bisceglia, Mauro Dell'Ambrogio, Manuel Bertoli, Carla Zuppetti, Carlo Conti, Remigio Ratti, Giovanni Orelli, Lucia Zala e Donato Sperandio si avvia la reale situazione in cui versa la lingua italiana in Svizzera, al di là di leggi in atto che attesterebbero l'importanza e l'efficacia dello storico quadrilinguismo svizzero. E la reale situazione è la seguente: l'italiano è in forte perdita di velocità per una serie di fenomeni come la ridotta offerta scolastica della lingua d'Italia, l'eliminazione di cattedre universitarie di italianistica e la maggior difficoltà a organizzare corsi di italiano da parte insanzio-

tutto delle autorità italiane in Svizzera. Inoltre, l'italiano è lingua più che altro tollerata ma di certo non promossa e non usata sistematicamente quando si parla dell'amministrazione federale, e per lo più negletta nei discorsi ufficiali delle élites nazionali. Come fare, allora, per invertire la tendenza e sono parole del Consigliere di Stato ticinese Emanuele Bertoli, affinché l'italiano sia lingua nazionale di questo paese, che non è bilingue? I rimedi e le proposte sono parecchi e vanno dall'alternamento delle autorità in difesa del confederalismo nazionale linguistico, a una migliore organizzazione nell'offerta di in-

segnamento dell'italiano, fino alla proposta di un neologismo che è anche una strategia, l'italicità, in grado di «fare rete» con le numerose italoaloe del mondo globalizzato affinché anche la lingua di Dante possa integrare nell'ambito dove si muovono e prosperano le prime lingue della globalizzazione, l'inglese ad esempio. Come sottolinea Mauro Dell'Ambrogio, se tutte le lingue nazionali svizzere sono di fatto minoritarie rispetto all'inglese, solo un assalto di tipo sociale e culturale potrà permettere all'italiano di profilarsi positivamente nel nostro paese. SERGIO BIOC